

Emergenza del senso e percezione: dall'iconismo primario alla pertinenza.

Giulia Nardelli

Università di Bologna
giulia.nardelli2@unibo.it

Abstract We will start from some general considerations on an interdisciplinary debate which seems to insist on the reciprocal correlations between perception and other levels of the cognitive life. Then, we will introduce some issues related to the role and organization of perception which are increasingly problematic – both in a theoretical sense and in a methodological one – in the semiotic debate on the analysis of practices. We will try to point out some direction for our research with the help of Umberto Eco's essay *La soglia e l'infinito* (2007): following some criticisms about his conception of *primary iconism* as conceived in *Kant e l'ornitorinco*, Eco provided a new asset for this problem introducing the concept of *relevance*, which has some interesting consequences for a general semiotic theory of perception. In particular, we will focus on three theoretical aspects which we would like to examine in the context of our current research on emergence of sense in situated practices: (i) the possibility of a *continuist theory of perception* in semiotics; (ii) the problem of *relevance*, as caught in the dynamic of sense stabilization, (iii) between *expressive* and *regular* dimensions. Finally, we will introduce the first dimension to motivate an inquiry on the second one as crucial to better explain the dynamic of perceptual processes from a semiotic perspective on practices.

Keywords: perception, practice, iconism, semiotics, relevance

Received 01 April 2016; received in revised form 26 August 2016; accepted 02 September 2016.

1. Senso e percezione. Il dibattito interdisciplinare e alcuni problemi semiotici.

Nel dibattito interdisciplinare sui problemi della percezione, le riflessioni differiscono notevolmente per origine, antecedenti filosofici e psicologici nonché focus scientifico (PATERNOSTER 2007)¹, andando a costituire un quadro frastagliato e vario.

¹ Paternoster (2007) offre una panoramica dei principali problemi della percezione dal punto di vista del dibattito analitico in filosofia. Per un'introduzione psicologica, si veda Rookes e Willson (2000). Riassumere e mappare le posizioni circa i problemi della percezione (rapporto con il linguaggio e sistemi cognitivi "superiori", modi dell'organizzazione percettiva, ruolo della senso-motricità,...) è un compito complesso e difficile (per un esempio della molteplicità delle voci che articolano il dibattito, si veda Noè e Thompson 2002). In questa sede ci limitiamo a tratteggiare un quadro generale, cercando di sottolineare gli aspetti che sembrano essere oggi maggiormente condivisi sia dalla

Tuttavia, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, possiamo registrare una generale e progressiva riabilitazione della percezione nel quadro di teorie che, distanziandosi sia dal cognitivismo sia dall'iperlinguisticismo della prima metà del secolo, insistono sempre di più sulla complessità della dimensione esperienziale scagliandosi contro una sua possibile «concezione stratiforme» (DREON 2007), per la quale la percezione rappresenterebbe una sorta di stadio primario di puro contatto con il mondo, di raccolta del materiale sensibile poi successivamente elaborato dai sistemi cognitivi superiori. Ne consegue che molti di questi tentativi si orientino verso una riaffermazione della relazione circolare intercorrente tra percezione ad altri momenti della vita cognitiva, lavorando a prospettive continuiste del suo rapporto con linguaggio e concetti, spesso sottolineandone il legame con la senso-motricità ma, soprattutto negli ultimi anni, cercando di trovare un equilibrio tra i rispettivi ruoli (CIMATTI, PATERNOSTER 2015). In particolare, forse più di tutti gli altri, è il concetto di *situatedness* (AYDEDE, ROBBINS 2009) ad evidenziare questo mutuo rapporto, tanto da interessare altri ambiti disciplinari come quelli dell'antropologia e dell'etnografia (GRASSENI, RONZON 2004) proprio per la sua portata euristica nel ricostituire un panorama "umano" negli studi sulla cognizione, restituendo agli attori sociali una relazione co-costitutiva con il loro ambiente tramite la dimensione pratica dell'agire. In altre parole, l'interesse per i problemi della percezione viene riconsiderato nel quadro di tentativi interdisciplinari che cercano di comprenderla *in vivo*², ribadendo l'impossibile separazione della stessa rispetto alla situazione e schierandosi contro una stratificazione del mentale e del culturale.

Nel quadro della nostra ricerca, che si occupa di mettere a fuoco il rapporto tra diverse dimensioni delle pratiche in atto, il tema percettivo occupa un posto di rilievo in due direzioni, assolutamente connesse e indivisibili, che possiamo ricondurre agli interessi di ricerca prima abbozzati. Da un punto di vista semiotico, tanto il problema "filosofico-semantico" della percezione – legato alla natura, al ruolo e all'organizzazione del significato nella percezione –, quanto quello "cognitivo-antropologico" – dunque più connesso allo studio dell'atto percettivo in situazione –, sono pienamente rilevanti in quanto legati alla messa a fuoco dei processi di emergenza locale del senso: quelle fasi aurorali della semiosi che disvelando e seguendo orizzonti di senso generali e stabilizzati, anticipano i successivi percorsi interpretativi.

Oggi semiotica e teorie della percezione dialogano con discontinuità, o meglio, alternandosi tra un asse di ricerca e l'altro³, eppure il tema percettivo è spesso risultato luogo di ripensamento delle categorie e degli strumenti teorici della disciplina⁴ in diverse fasi del suo sviluppo. Negli ultimi decenni, inoltre, si è

riflessione filosofica, che da quella psicologica e delle scienze cognitive. Per quanto riguarda la nostra ricerca, è inoltre molto rilevante il crescente interesse delle estetiche per i dibattiti della filosofia della mente e delle scienze cognitive circa il tema percettivo. In particolare, si veda Desideri (2011), Matteucci (2015).

² Non possiamo non rimandare ai fondamentali lavori di Charles Goodwin a riguardo (raccolti in 2003).

³ Una grande eccezione è costituita dalla riflessione sviluppata in seno all'équipe *Formes Symboliques*, operante presso l'EHESS di Parigi. Per un'antologia e presentazione italiana rimandiamo a Bondi (2012).

⁴ Il problema percettivo in semiotica fa la sua aurorale comparsa già negli anni Sessanta, in particolare con le problematiche legate al linguaggio visivo che hanno nutrito il cosiddetto dibattito sull'iconismo

realizzata un'interessante congiuntura tra l'allargamento del campo d'indagine tradizionalmente eletto dalla semiotica, tramite l'integrazione di oggetti di analisi di diversa taglia discorsiva – in particolare, le cosiddette *pratiche* –, e l'interesse teorico nei confronti della problematica dei modi d'accesso al senso⁵. Ad una lettura figurativa di un film o di un'immagine, che cerca di rintracciarne gli equilibri semiotici interni, si affianca uno sguardo *figurale* che va a cogliere quello spazio intermedio tra genericità dell'immaginario convocato e stabilizzazione figurativa (BASSO 2009; DE LUCA 2015); approfondendo gli studi sulla genesi del senso, è il momento *iconico*, che precede le manifestazioni segniche del senso ed è soggetto alle leggi delle forme, a rivestire una posizione centrale nell'approfondimento delle dinamiche percettive (BORDRON 2011, 2013); all'analisi dei discorsi sul vino se ne accosta un'altra che, nell'esplorare le pratiche di degustazione, parte proprio dalle peculiarità delle matrici sensoriali e dai modi della discretizzazione gustativa e della pertinentizzazione progressiva di "unità", le quali non solo andranno in un secondo momento ricondotte alle categorizzazioni del campo culinario-gastronomico (FESTI 2003; MOUTAT 2015), ma anticiperanno e orienteranno le categorie stesse. Come si discretizzano le sensazioni e come si fanno portatrici di senso? Che rapporto intrattengono con il linguaggio? Il costo teorico che tali preoccupazioni richiedono ha certamente a che fare con le problematiche attorno alle quali il dibattito contemporaneo sulla percezione continua a riflettere. In particolare, al di là dell'assunto, ormai assodato, per cui vi è semiosi nella percezione, non è scontato dire come vi si organizzino, né come agisca nell'orizzonte pratico in cui l'atto percettivo si situa.

I tentativi operati in tali direzioni si rifanno, chiaramente, agli antecedenti filosofici della disciplina, in particolare alla fenomenologia di M. Merleau-Ponty e alla semiotica cognitiva di C.S. Peirce, peraltro condivisi con gli altri dibattiti che lavorano in tale direzione (GALLAGHER 2010; BORGHI & CARUANA 2013). Il tentativo di situare la percezione all'interno dell'epistemologia semiotica da parte di Umberto Eco ha sempre prediletto l'ispirazione peirceana, seguendone il cammino per quanto riguarda la semiosi illimitata e rileggendo il particolare tipo di fenomenologia – la *faneroscopia* – rispetto alle problematiche dei limiti dell'interpretazione, che, come noto, hanno trovato uno snodo fondamentale nel concetto di *iconismo primario* in *Kant e l'ornitorinco* (1997), poi ulteriormente chiarito nell'ultimo saggio dedicato al tema, *La Soglia e l'infinito* (2007)⁶.

(FABBRICHESI 1983; POLIDORO 2012): come noto, esso si svolse prendendo pieghe alquanto diverse dai primi testi, spingendosi molto più in là del problema della rappresentazione visiva. Contemporaneamente, nell'ambito della semiotica greimasiana, anche se non esplicitamente posto come tale, le evoluzioni teoriche attorno ai concetti di *mondo naturale* e *figuratività*, hanno incontrato sin dalle prime formulazioni la problematica del percettivo.

⁵ Come ripetutamente rimarcato (in particolare, DE LUCA 2015), questo processo è particolarmente evidente nell'ambito della semiotica post-greimasiana, le cui principali evoluzioni, fortemente influenzate dalla fenomenologia, si sono orientate nella direzione di un approfondimento delle strutture superficiali del testo per poi allargarsi verso lo studio delle pratiche (cfr., in particolare, FONTANILLE 2008), rimodellando i propri strumenti teorici al fine di avvicinarsi in maniera nuova ad alcuni temi fondamentali – tra tutti, figuratività, estesia, iconicità.

⁶ Il saggio in questione viene scritto in risposta ad alcune obiezioni mosse nei confronti di questa posizione da Paolucci (2005, ora in PAOLUCCI 2015) nella sua tesi di dottorato, circa la rilettura di Peirce in *Kant e l'ornitorinco* (par. 2.9), in cui Eco faceva proprie alcune assunzioni che sostenevano un ritorno intuizionista in Peirce, andando contro uno dei principi fondamentali della sua semiotica. Da questo punto i rimandi verranno operati alla versione del 2015.

Ripartendo proprio dalle critiche mosse in seguito al testo del 1997 e dalla soluzione offerta da Eco, cercheremo di far emergere quali punti sono per noi ancora di grande interesse per ripensare le problematiche percettive da un punto di vista semiotico che sia in grado di dialogare con le acquisizioni di altri domini. In particolare, “al prisma” del saggio di Eco, cercheremo di tratteggiare alcune direzioni iniziali della nostra ricerca seguendo i seguenti punti: (i) la necessità del recupero di una prospettiva “continuista” in semiotica, come le proposte in seguito alla critica dell’iconismo primario avevano inaugurato; (ii) la presa in carico del problema della determinazione delle *pertinenze*, intese come zone di stabilizzazione del senso, sia dal punto di vista della loro natura costruita e radicata in un fitto intreccio di pratiche sedimentate, sia da quello del loro ruolo selettivo e anticipatore in seno alle pratiche in atto, permettendo di individuare (iii) due dimensioni che definiamo *espressiva* e *regolare*, a nostro parere dalla portata cruciale per l’indagine. A partire dall’introduzione della prima dimensione, cercheremo di delineare alcune prospettive di studio della seconda, allo scopo di impostare una ricerca che si propone di mettere a fuoco la dinamica tra una dimensione regolare e culturale del senso e una situata e soggettivamente integrata, dinamica che nei processi percettivi appare particolarmente complessa.

2. Dall’iconismo primario alle pertinenze. Verso una prospettiva continuista.

In *Kant e l’Ornitorinco* (1997) Eco indicava con *iconismo primario* una classe di fenomeni che, non inferiti da precedenti premesse, costituivano una sorta di *primum originario* da cui non solo partiva ogni successivo processo inferenziale ma che, soprattutto, non era originato da premesse precedenti - intuizioni in senso peirceano (CP 5.123). Sotto la “soglia inferiore” che divide fenomeni semiotici da questi processi stimolo-risposta, si includevano vari casi di percezione (tra gli esempi di Eco, la scottatura della caffettiera e le sensazioni come la “bianchezza” di un lenzuolo). Dalla formulazione dell’iconismo primario, unitamente all’intento generale della ricerca dei limiti della significazione, prendeva forma una teoria della percezione (con particolare attenzione ai rapporti con il linguaggio) debitrice dell’impianto kantiano delle linguistiche cognitive⁷; la proposta di Eco si basava infatti su una sorta di primato della percezione come base materiale da cui l’interpretazione prendeva inizio, i cui risultati, secondo un impianto schematico à la Kant, venivano ricondotti ad un tipo cognitivo in grado di conferirgli senso (rapporto type-token).

La critica mossa da Paolucci colpiva la base teorica dell’argomentazione echiana, affermando come non si potesse rintracciare un ritorno intuizionista in Peirce: l’autore infatti ribadiva – in particolare in riferimento alla lettura echiana dell’*icona*⁸

⁷ Lungo gli anni Novanta il dialogo tra linguistica cognitiva e semiotica divenne un momento proficuo per rielaborare alcuni aspetti semantici in senso esperienziale (VIOLI 1997; CACCIARI (a cura di) 1991), reintroducendo il tema percettivo nelle discussioni sul significato. Per una lettura critica degli incroci con queste teorie si veda Rastier 2001.

⁸ Seguendo FABBRICHESI (2014), in CP 2.276 si trova la descrizione più completa dell’icona in Peirce, la quale mette subito in risalto il suo carattere di mera possibilità; proprio questa sua peculiarità le consente di rivestire un ruolo centrale nella teoria peirceana, il cui problema principale consiste nel «comprendere come si dia la possibilità di fondare l’analogia tra due enti e di renderne uno misura dell’altro, di vedere l’uno dell’altro, di vedere uno come l’altro» (FABBRICHESI 2014: 32). L’icona, infatti, non ha a che fare con la similarità, non è un segno che assomiglia ad un oggetto:

– il valore teorico delle categorie peirceane come categorie logiche, «*forme pure che costituiscono l'esperienza*» (PAOLUCCI 2015: 143, corsivo nel testo), rafforzando l'anti-intuizionismo peirceano alla luce dell'introduzione del *sinechismo* (CP 6.169-173). Le categorie, infatti, non possono essere interpretate come tipologie dell'esperienza ma, più profondamente, hanno a che fare con la possibilità stessa della cognizione: per questo «*un'icona nel senso dell'iconismo primario è un segno che non è un segno*» (PAOLUCCI 2015: 139, corsivo nel testo). Anche fenomeni come quello delle sensazioni considerate da Eco Primità non possono semplicemente essere conosciuti se non a partire da una Terzità, ma sono già da sempre intrise di Terzità anche in quanto sensazioni esperite, proprio perché le categorie, e in questo caso l'icona in particolare, sono “ingredienti” logici del segno. Tale punto costituisce uno snodo della critica di Paolucci in relazione all'interesse nei confronti della percezione: Peirce, parlando di cognizioni, non istituisce nessuna differenza con le emozioni e le sensazioni (CP 5.283); da questo punto di vista, si può affermare che è il modello cognitivo *tout court* quello osteggiato da Peirce – ossia un modello che presuppone una differenza logica tra universo del sensibile e del concettuale –: esistendo *una sola* forma di relazione, quella triadica, i fenomeni possono comunicare tra di loro e assumere ruolo di *representamen*.

Dalla lettura echiana dell'anti-intuizionismo di Peirce sorgono gli altri aspetti della teoria proposta in *Kant e l'Ornitorinco* (lo schematismo e il posizionamento del morfologico a tale livello, l'idea del rapporto regolativo tra percezioni e concetti), di cui lo stesso Paolucci propone importanti modifiche. In effetti, contestando l'iconismo primario, si passa da una prospettiva discontinuista – che separa sensazione e concetto, considerando il percelto frutto di un'integrazione di un livello cognitivo superiore – ad una continuista; in primis, quello che Eco designava come sotto-soglia assume un aspetto radicalmente diverso, non essendo più formato da meccanismi diadici (stimolo-risposta), ma da una semiosi naturale dove trovano posto le morfologie – non più pensate, quindi, al livello dello schema e ispirate ai modelli 3D di Marr – e anche i fenomeni di *iconismo primario* – andando ad assomigliare a qualcosa di molto vicino alla formazione del campo visivo/sensoriale⁹.

Nel quadro di questa svolta dinamizzante (CHEVALIER & MORGAGNI 2012) nella lettura del problema iconico e continuando a sostenere una posizione anti-intuizionista, nel 2007 Eco ritorna sull'iconismo primario approfondendola versione del 1997. Sostenendo che al di sotto di alcune soglie non si pongano fenomeni funzionanti per stimolo-risposta in senso assoluto, ma fenomeni che pur essendo interpretativi risultano *non pertinenti* per un soggetto immerso nel flusso della semiosi. A questo proposito, Eco introduce dunque un'importante differenziazione tra *pertinentizzazione molare* e *pertinentizzazione molecolare*.

Il punto di partenza del ragionamento è la constatazione che, dal nostro punto di vista, vi sono fenomeni che non sono affatto negoziabili e, una volta assunti – spesso irriflessivamente –, costituiscono punti di partenza per la nostra attività inferenziale. Più precisamente, il problema di Eco si articola in termini di *pertinenze*: rifacendoci ad un suo esempio (ECO 2007: 158-159), è vero che un buco su un foglio è

al contrario «l'iconicità [...] sta [...] nelle proprietà sconosciute dell'oggetto che un segno è in grado di rendere visibili» (BELLUCCI, PAOLUCCI 2015: 5).

⁹ Non ci soffermiamo sulla proposta di Paolucci (2010) rispetto ad una teoria riguardante l'interazione dei diversi livelli della realtà fenomenologica, per quanto sia un punto fondamentale per uno sviluppo del problema percettivo in semiotica, dove proprio questo aspetto sembra mancare.

considerato diversamente da un bibliofilo (interessato ai limiti del foglio e ai possibili danni) rispetto ad un artista informale (che è invece intenzionato, ad esempio, a pantografare il buco e dunque è attento ai suoi limiti); ed è vero anche che gli stessi contorni del buco sono ulteriormente diversi per il teorico dei frattali, che potrebbe osservare la loro dissoluzione. Tuttavia, non solo vi è una soglia dettata dai miei interessi e dalle mie capacità, per la quale qualcosa che può essere ulteriormente divisibile mi si presenta come limitata, ma, soprattutto, da questa soglia dipartono considerazioni che non sono affatto negoziabili. Tornando all'esempio del collezionista, nel momento in cui egli considera la carta bucata e annota la mancanza di alcune lettere, queste lettere mancano senza possibilità di negoziazione alcuna. Tale pertinentizzazione sarebbe *molare* e consisterebbe nel processo di selezione di funzioni e tratti operata da un soggetto installato nel flusso della semiosi illimitata. Invece, una pertinentizzazione *molecolare* renderebbe conto della possibile regressione/progressione infinita del senso e, in generale, di tutto ciò che ponendosi "sotto quella soglia" non viene considerato. L'elemento assolutamente nuovo, dovuto al passaggio del ragionamento ad un livello gnoseologico-esperienziale, è proprio la collocazione di un soggetto calato nell'enciclopedia e «capace di ritagliare pertinenze molari a partire da una sorta di "semiosi selvaggia" di tipo molecolare, che rappresenta lo sfondo della sua percezione del mondo ("bava e detriti della semiosi")» (PAOLUCCI 2015: 136).

3. Pertinenze in pratica: espressività e regolarità.

Come è stato sottolineato (*Ivi*: 149), se si sostiene che i risultati di queste pertinentizzazioni molari (le soglie) siano ancora Firstness, ci si discosta dal rapporto tra morfologie e soggetti pensato da Peirce, dove al contrario sono le prime a determinare i secondi; se, invece, si cerca di integrare l'osservazione di Eco in un quadro come quello ristabilito, conforme alla semiotica peirceana, si offrono due interessanti direzioni da approfondire.

Dal punto di vista cognitivo, le pertinenze molari sarebbero interpretate come Primità rispetto ad una fitta rete di pratiche che la precedono e la preparano, per cui la pertinentizzazione assumerebbe carattere di risultato dell'investimento pratico di un soggetto a coincidere con l'«essere soggetti (di ogni soggetto) a una concreta pratica di vita, di parola, di scrittura», a loro volta «un assemblaggio di molte pratiche, ognuna orientata verso la sua finalità specifica» (SINI 2010: 11), e che nel loro "fare catena" cambiano i contesti e gli oggetti che le popolano¹⁰. Questo inquadramento del problema sembra trovare tangenze con le caratteristiche del concetto di *pertinenza* in J. L. Prieto (1975) – cui Eco stesso si richiamò in precedenza (1985; 1997) – per rendere conto di quel lato dell'interpretazione che «mira sempre ad

¹⁰ In Sini registriamo un ulteriore spostamento dell'attenzione dai *prima* come fatti e dati verso un insieme di dimensioni pratiche che costituiscono «il sottofondo, il basso continuo, delle evoluzioni dei saperi e dei correlativi oggetti» (SINI 2010: 12) – in grado di "fare" da *primum* convocando un terreno sedimentato e in continua (sebbene non percepibile) evoluzione. Per mostrare meglio dove un "pensiero della pratica" conduce, Sini offre un suo esempio legato alle rappresentazioni del sole descritte da Giosué, da Tolomeo e da Copernico. Per ognuno di loro la rappresentazione del sole si configura come tale e assume caratteri oggettivi solo alla luce delle loro pratiche concrete in cui tali caratteri si manifestano di volta in volta pertinenti, presentando certamente alcune zone comuni - tutti e tre, ad esempio, partono dall'osservazione del corpo solare. Le testualizzazioni e le percezioni del medesimo oggetto cambiano in funzione di pratiche (tecniche, scientifiche, osservative, e così via) le quali, "intercettando" il soggetto, disegnano orizzonti di pertinenza da cui si procede *da lì in su*, oscurando dei tratti e rendendone salienti altri.

approfondire, ed è sempre in qualche modo angolato ovvero agisce “sotto un certo rispetto o profilo”» (ECO 1985: 326). Il “rispetto” è quello che la pratica (o meglio, le pratiche) contribuiscono a delineare: è «il progetto d’uso [che] interpreta l’oggetto [e] lo fa entrare in un quadro di precomprensione» (*Ibidem*). Prieto considera in particolare il caso degli oggetti, i quali sembrano accogliere una conoscenza per così dire “naturale”, immediata: tuttavia, non vi sono, per il linguista, punti di vista imposti dall’oggetto, ma essi risiedono nei modi in cui l’oggetto stesso viene conosciuto. Un determinato uso, apparentemente imposto, in realtà non ha fondamento né nell’oggetto in sé né nell’intenzione di un dato agente, bensì in un punto di vista socialmente e culturalmente costruito e stratificato, rimandando alle modalità di produzione della pratica in cui è coinvolto¹¹. La pertinenza molare rende dunque conto di limiti e resistenze interpretative nell’esperienza conoscitiva di un soggetto ma non dipendenti direttamente da lui, i quali sarebbero “rispettati” in maniera irriflessa: il bibliofilo nota istantaneamente gli elementi del foglio su cui la pratica bibliografica, ormai incorporata – come altre pratiche ad essa connesse –, lo porta a dedicare attenzione, cioè le lettere mancanti. In tal modo, lo statuto delle pertinenze, da un punto di vista cognitivo, riceverebbe chiarimento in relazione alle pratiche sedimentate che le stabilizzano fino a farle sembrare trasparenti.

La seconda strada che tale riscrittura inaugura appare più spinosa. Collocandosi nuovamente a livello esperienziale, l’esplorazione dei modi in cui la pertinentizzazione viene effettivamente operata da un soggetto ci riavvicina molto ai problemi dell’analisi delle pratiche presentati nella prima parte di questo percorso: non solo a livello conoscitivo c’è qualcosa che interrompe l’interpretazione, ma questo qualcosa mi si dà sempre attraverso diversi momenti di cattura, slittando tra diversi orizzonti di senso in vista di profilazioni e stabilizzazioni. In effetti, gli esempi che Eco utilizza per descrivere l’iconismo primario (la “bianchezza” del lenzuolo, la scottatura della moka da caffè) devono essere riletti alla luce della critica generale, e dunque situati ad un livello di molto inferiore a quello originariamente pensato: in esperienza, non esiste un momento in cui io “vedo” la tonalità di un colore isolata – seguendo Peirce, posso provare ad isolarla ma solo a partire da una Terzità, peraltro non cogliendola nella sua veste originaria ma “guastandola” (CP 1.538). In altri termini, non vi sono percezioni “statiche”, puntuali e compiute, come vorrebbe la « snapshot conception » della visione criticata da Noë (2004: 35), per la quale il mondo dovrebbe apparire da subito chiaro e “messo a fuoco”, isolabile nelle sue singole componenti: al contrario, non solo tutto ciò che mi si dà è già frutto di un’attività semiotica, ma mi coinvolge in un gioco di fasi ed equilibri esplorativi del percepito. Pensiamo all’ascolto di un brano musicale: da subito i suoni mi si daranno all’interno di un orizzonte di senso vago, successivamente ne metterò rapidamente a fuoco l’andamento e il ritmo, fino ad anticiparne delle caratteristiche nel suo sviluppo grazie al ritrovamento di una forma coerente. O, ancora, consideriamo la pratica di lettura: non metto direttamente a fuoco ogni singola lettera nel percorrere le frasi con lo sguardo, ma l’attenzione focale sulle singole lettere viene preceduta da un primario processo di inquadramento globale del significato di ciò che sto

¹¹ In *Kant e l’Ornitorinco*, Eco sostituisce al termine prietiano quello di *affordance*. In realtà e più generalmente, il concetto di *pertinenza* risulta più produttivo di quello di *affordance* (come da Gibson rielaborato e ridotto rispetto alle formulazioni della Gestalt (cfr. NIVELEAU 2006)) in quanto concepito di partenza come risultante di un fitto intreccio pratico e valoriale, spingendosi molto più in là di quel rapporto funzionale e interattivo tra individuo e ambiente messo in rilievo dal secondo, al quale le ricerche psicologiche contemporanee cercano di integrare aspetti legati alla socialità e alla cultura (BORGHI, GIANNELLI, LUGLI 2011).

leggendo (ROSENTHAL 2004a) .Nel reintrodurre, nell'orizzonte generale di una semiosi illimitata, una riflessione sulle nostre capacità di agire situati, indirizzati dai nostri *bias* cognitivi attraverso i quali “tagliamo” la realtà esterna «secondo un certo rispetto che è il nostro» (ECO 2007: 161), è necessario far fronte ad un problema che nello studio delle pratiche in atto è assai rilevante. Infatti, l'attività di pertinentizzazione, lungi dall'essere una mera applicazione istantanea di regole, si configura come un processo di anticipazione graduale che mira ad una stabilizzazione locale dei significati (ROSENTHAL 2004b) secondo *un rispetto* che è nostro ma in virtù del nostro essere “soggetti ad una pratica”. Gli elementi che marcano *il nostro rispetto* si mostrano dunque come situati e propri della dimensione d'uso, e al contempo appartenenti ad una pratica che è sempre pubblica, dunque socialmente e intersoggettivamente radicata, soggetta a regimi normativi e per questo riconoscibile. Sono due, dunque, in particolare, le dimensioni che emergono simultaneamente a partire da queste osservazioni e che sembrano rivelarsi cruciali per impostare una prospettiva semiotica sulla percezione: una dimensione *espressiva* e una dimensione *regolare* del senso. Cercheremo in questa sede, introducendo la prima, di motivare come una ricerca sulla seconda – promossa anche da altre discipline – si riveli fondamentale per sostenere una posizione semiotica, continuista e interpretativa della percezione.

Per quanto riguarda il primo punto, una posizione che può fornire concetti preziosi per la sua esplorazione è certamente quella sviluppata a partire dalla teoria delle forme semantiche (CADIOT & VISETTI 2001)¹², teoria, che «mira a proporre un modello percettivo/costruttivo e prasseologico del linguaggio» descrivendolo come «un'attività di costruzione e deformazione costante di forme attraverso processi d'individuazione, identificazione e determinazione d'ordine attraverso alcune eterogenee ma simultanee dinamiche di stabilizzazione» (BONDÌ 2012: 15).La ricostruzione di un quadro dinamico e continuista tra linguaggio e percezione, anche in questo caso, passa dunque attraverso il pensiero di una profonda revisione di una logica *type-token* e si avvia verso la formulazione di un sistema fondato sulla *microgenesi* – termine ripreso dalle formulazioni di H. Werner (cfr. ROSENTHAL 2004a) – che concepisce le forme linguistiche come in sviluppo lungo fasi dinamiche tra la stabilità e l'instabilità; tale revisione è operata con l'introduzione delle *fasi* di costruzione, chiamate *motivi, profili e temi*¹³ (CADIOT & VISETTI 2001), le quali intrattengono una relazione fondata su una dinamica di anticipazione reciproca,

¹² Partendo dalla revisione dell'impianto schematico delle linguistiche cognitive e proponendosi di andare oltre le elaborazioni di Rastier – il quale aveva introdotto il concetto di *forma semantica* (2001) – gli autori propongono una posizione che definiamo radicalmente continuista, sostenendo l'idea di una comunità di organizzazione tra linguaggio e vita percettiva (attraverso il radicamento nella dimensione esperienziale e corporea), offrendo una concezione stessa di percezione come «attività semiotica che riposa sulla cattura immediata di “qualità” e di “orizzonti”, e che non può essere ridotta all'identità degli schemi senso-motori né a degli schizzi schematici. Percepire è sempre abbozzare un senso che si dispiega lungo un percorso e all'interno di un'attività di tematizzazione, attraverso la quale le identità si fanno e si sfanno costantemente» (BONDÌ 2012: 50).

¹³ Tra le tre fasi, il *motivo* è concepito come strumento semiotico che prende il posto dello schema presentando però radicali differenze: definito, appunto, *schema di unificazione esperienziale*, essi si contraddistinguono per la loro natura generica, per cui rappresentano lo sfondo delle azioni possibili per una percezione. Come rimarcato da Cadot e Visetti (2001), il termine *motivo* conserva in sé il senso della motivazione, è uno strumento che i soggetti utilizzano al fine di individuare – benché tale attività sia sempre più complessa di una discretizzazione locale del senso – le forme, congiuntamente alle attività di profilaggio (fissazione e disponibilità del materiale) e di tematizzazione, intesa come momentanea stabilizzazione ottenuta tramite l'attività del profilo in corso di svolgimento.

agendo in maniera simultanea. Ne consegue una diversa accezione di significato, che va a coincidere con un «risultato storico ed eterogeneo d'una moltitudine d'accessi registrati dalla pratica» (BONDÌ 2012: 40) e definito precisamente come *fisionomia espressiva* delle forme, ribadendo come prima che inferenzialmente dedotto o interpretato, esso sia della natura del percepito.

Ritornando più specificatamente al processo percettivo, possiamo ritenere l'*espressività* il vero e proprio concetto federatore dell'unità di percezione, azione ed espressione a più riprese sancita da questa impostazione. D'altronde, proprio il concetto di *fisionomia/percezione fisiognomica*, ereditato dalla tradizione gestaltista, in particolare da W. Köhler, e applicato alla descrizione del linguaggio, rivela il legame con tale tematica, nel momento in cui si afferma che l'espressività «peut s'appliquer en droit à toute extériorité perceptive, dès lors qu'elle saisie comme la manifestation d'une *interiorité animatrice*, qui lui confère précisément une *physionomie*» (ROSENTHAL & VISETTI 2003: 183, corsivi nel testo). Precisamente, reintrodurre il tema dell'espressività significa non solo dare spessore alla dimensione generica e figurale del senso, propria della dinamica delle fasi, ma soprattutto ribadire come il senso sia direttamente percepibile. Ne consegue una revisione fondamentale della natura stessa della percezione, intesa come *già da sempre* semiotica, una percezione «fondamentalmente interpretativa» (ROSENTHAL & VISETTI 2010: 26), fondata su una relazione di apertura rivolta alla cattura di qualità, sempre valorialmente investite, caratterizzata dal carattere anticipativo e valutativo e quindi influenzata da regimi prasseologici, promuovendo esplicitamente l'idea di una percezione originariamente culturale.

Il riconoscimento della percezione come attività interpretativa in quanto espressiva la ricongiunge ai percorsi interpretativi e alle pratiche¹⁴, slegandola, anche in questo caso, dall'idea di un funzionamento basato su una selezione di caratteristiche di un type proiettate su token, e riconducendola al contrario ad una continua attività di costruzione di token – a partire da altri token – (PAOLUCCI 2010, cfr. cap. 4) a partire dalle possibilità dell'orizzonte pratico in cui si radicano, come messo in rilievo con il tema dell'atto di pertinentizzazione.

In questa piega, e rispetto alla seconda dimensione sopra indicata che riteniamo

¹⁴ Troviamo anche nella proposta di *Pratiche semiotiche* (2008) di Jacques Fontanille un problema analogo ma a livello più profondo. Senza entrare nei dettagli del modello, la proposta dell'autore mira a diseomogeneizzare i diversi tipi di esperienza. Nell'intento di descrivere un percorso generativo del piano dell'espressione, egli individua una gerarchia di sei livelli di pertinenza d'analisi ottenuti tramite una prensione esperienziale (figuratività, coerenza e coesione interpretativa, corporeità, pratica, congiuntura ed ethos). Ogni semiotica-oggetto va però messa «nella prospettiva dell'esperienza che essa causa o da cui essa ha origine, e nel prolungamento delle pratiche di cui essa è il prodotto o il supporto» (FONTANILLE 2010: 16): il piano della pratica, da mediano, diviene centrale – tanto che Fontanille elabora una sorta di programma narrativo delle pratiche pertinente solo a tale livello. All'interno di tale programma, egli pone un momento interno di ricerca dello schema organizzatore della pratica (*schematizzazione*) a cui ne segue uno di *regolazione*, in cui la soluzione ottenuta dal momento precedente «è proiettata sull'occorrenza» (*Ivi*: 139). Il modello di Fontanille ha certamente il grande pregio di pluralizzare i modi di accesso al senso rispetto allo stesso oggetto, ma le pertinentizzazioni, se inerenti ad una dinamica interna al piano dell'espressione e schematizzanti (ricordando il movimento del “portare sotto regole” di *Kant e l'Ornitorinco*), divengono applicazione di schemi altamente standardizzati su un'unità espressiva discretizzata a priori dall'analista. Al contrario, pensiamo che solamente risalendo alle prensioni che Fontanille organizza gerarchicamente e a-prioristicamente – e che, a questo punto, sarebbero invece in “movimento” tra loro –, e dunque alle modalità in cui tali pertinentizzazioni vengono stabilite (da ipotesi sul contenuto e da un primo taglio di porzione enciclopedica), riusciamo ad organizzare i rapporti tra i diversi livelli ma abbiamo bisogno di tendenze generalizzanti e regolarizzanti, come nel caso da noi trattato.

rappresenti il prossimo passo di questa ricerca, si avverte in particolare l'esigenza di introdurre oggetti semiotici che rendano conto della possibilità del riconoscimento di forme significanti e della loro conseguente stabilizzazione, forme *regolari*, e non regolative, del senso storicamente e culturalmente radicate. In particolare, come messo in rilievo dalle ricerche nell'ambito della semiotica della cultura (in particolare, LORUSSO 2014, 2015), tale dimensione ha diverse tangenze con due concetti: in primis, con quello di *abito*, notoriamente al centro della componente più autenticamente pragmaticista della semiotica peirceana, definito come tendenza e disposizione ad agire – tanto da legarlo, come in più sedi rilevato (in particolare, FABBRICHESI 2014; LORUSSO 2014), ad una concezione *critica* del senso comune, sottolineando come la naturalizzazione dei saperi ci permetta di agire nel mondo in maniera efficace, costituendo lo sfondo e la motivazione delle nostre azioni locali¹⁵ –. In secondo luogo, riallacciandosi alle riflessioni hjelmsleviane (1943) che partendo dalla disambiguazione della distinzione operata da de Saussure tra *langue* e *parole*, specificano la prima fornendone tre accezioni (*schema*, *norma* e *uso*), sono i concetti di *norma* e *uso* a risultare proficue per un'indagine di questo tipo. Questi, oltre a introdurre la riformulazione tra dimensione individuale e sociale, rappresentano l'una «la forma materiale, definita dalle realizzazioni sociali che via via si danno», e l'altro «l'insieme delle abitudini realizzate» (LORUSSO 2015: 164), disegnando uno spazio dove inserire una riflessione su dimensioni stabilizzate, dipendenti dalle singole realizzazioni e al contempo modellizzanti rispetto alle stesse. Nell'atto di pertinentizzazione, nelle sue scansioni e fasi interne, queste dimensioni trovano il loro spazio, in quanto inerenti alle possibilità consentite dal sistema diacronico della cultura ma non presenti in forma esplicita: nel movimento semantico che dalla globalità ai suoi accessi – espressività e genericità del senso –, esse si manifestano come direzioni e tendenze, riconoscibili solo nei possibili effetti – ossia nelle implicazioni interpretative della situazione.

4. Alcune conclusioni sul percorso.

In conclusione, nel percorso qui delineato abbiamo provato a introdurre alcuni aspetti teorici rilevanti per una ricerca che miri ad approfondire la relazione tra senso e percezione nell'analisi delle pratiche. Ci sembra che a partire dall'ultima pagina della riflessione sull'iconismo si possano individuare interessanti spunti di riflessione da cui ripartire, ritrovando un dialogo sia con altri domini di ricerca, sia con indirizzi semiotici diversi, che manifestano però le stesse esigenze disciplinari. Non solo: ci sembra che, analogamente a quanto sottolineato da Fabbrichesi (1983) prima della ripresa echiana del problema in *Kant e l'Ornitorinco*, le problematiche gnoseologiche connesse ai fenomeni in questione non possano essere ridotte a quelle della loro costruzione, motivo per il quale il punto di vista di una filosofia della conoscenza, altrettanto e pienamente semiotico, è destinato a riemergere ancora, trovando nuove possibilità in un panorama disciplinare molto cambiato. I tragitti che si possono intraprendere a partire da qui ci sembrano andare tutti nella stessa direzione, quella dell'interesse per le relazioni tra l'attività percettiva e le pratiche

¹⁵ Da questo punto di vista, ci sembra rilevante sottolineare come questa dimensione acritica, non tetica, della conoscenza sia sempre più al centro delle ricerche a cavallo tra filosofia, scienze cognitive e psicologia. Rimandiamo in particolare alle raccolte curate da Breyer e Doyon (2015), che indicano questo ambito come normatività e lo indagano miratamente in ciò che concerne la percezione, e, soprattutto, e Radman (2012) dedicata al fenomeno del *background* inteso proprio come dimensione incarnata e “naturalizzata” che rende possibile l'agire efficace e irriflessivo nel mondo.

semiotiche in cui è colta: in questo, il saggio di Eco ci rivela la sua attualità, facendosi promotore di una concezione della riflessione sul senso come lavoro filosofico che «non ha il mondo di fronte, ma lo frequenta dall'interno» (Sini 2010: 13).

Bibliografia

AYDEDE, Murat, ROBBINS, Philip (2009), (a cura di), *The Cambridge Handbook of Situated Cognition*, Cambridge University Press, New York.

BASSO, Pierluigi (2009), *La tenuta del senso. Per una semiotica della percezione*, Aracne, Roma.

BELLUCCI, Francesco, PAOLUCCI, Claudio (2015), (a cura di), «Peirceana Three. Sull'iconismo/On iconism», in *Versus-Quaderni di studi semiotici*, 120, Bompiani, Milano.

BONDÌ, Antonino (2012), *Percezione, semiosi e socialità del senso*, Mimesis, Milano.

BORDRON, Jean-François (2011), *L'iconicité et ses images, études sémiotiques*, PUF, Paris.

BORDRON, Jean-François (2013), *Images et vérité. Essais sur les dimensions iconiques de la connaissance*, Presses Universitaires de Liège, Liège.

BORGHI, Anna Maria, CARUANA, Fausto (2013), «Embodied Cognition, una nuova psicologia», in *Giornale Italiano di Psicologia*, pp. 23-48.

BORGHI, Anna Maria, GIANNELLI, Claudia, LUGLI, Luisa (2011), «La dimensione sociale delle affordance: Affordance tra io e gli altri», in *Sistemi intelligenti*, 23, pp. 291-300.

BREYER, Thiemo, DOYON, Maxime (2015), (a cura di), *Normativity in perception*, Pallgrave Macmillan, London.

CACCIARI, Cristina (1991), (a cura di) «Esperienza percettiva e linguaggio», in *Versus-Quaderni di studi semiotici*, Bompiani, Milano, pp. 59-60.

CADIOT, Pierre, VISETTI, Yves-Marie (2001). *Pour une théorie des formes sémantiques : motifs, profils, thèmes*, Presses Universitaires de France, Paris.

CHEVALIER, Jean-Marie, MORGAGNI, Simone (2012), «Iconicité et ressemblance: une remontée sémiotique aux sources de la cognition», in *Intellectica*, 2012/2, 58, pp. 91-171.

CIMATTI, Felice, PATERNOSTER, Alfredo (2015), «Introduzione», in *Language and Perception, Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 9, 2, pp. 1-2.

DE LUCA, Valeria (2015), «Le figural entre imagination et perception», in *Metodo. International Studies in Phenomenology and Philosophy*, vol. 3, n. 1, pp. 199-220.

DESIDERI, Fabrizio (2011), *La percezione riflessa. Estetica e filosofia della mente*, Raffaello Cortina, Milano.

DREON, Roberta (2007), *Il sentire e la parola. Linguaggio e sensibilità tra filosofie ed estetiche del Novecento*, Mimesis, Milano.

ECO, Umberto (1985), *Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione, l'immagine*, Bompiani, Milano.

ECO, Umberto (1997), *Kant e l'Ornitorinco*, Bompiani, Milano.

ECO, Umberto (2007), *La Soglia e l'Infinito*, in PAOLUCCI, Claudio (a cura di), *Studi di semiotica interpretativa*, Bompiani, Milano.

FABBRI, Paolo, PETITOT, Jean (a cura di) (2000), *Au nom du sens. Autour de l'oeuvre d'Umberto Eco*, Éditions Grasset, Paris (*Nel nome del senso. Attorno all'opera di Umberto Eco*, trad. it. a cura di FABBRI, Paolo, LORUSSO, Anna Maria, PETITOT, Jean, Sansoni, Firenze 2001).

FABBRICHESI, Rossella (1983), *La polemica sull'iconismo (1964-1975)*, ESI, Napoli.

FABBRICHESI, Rossella (2011), *Peirce, Eco e l'iconismo*, intervento a *Filosofia in circolo* del 28/11/2011.

FABBRICHESI, Rossella (2014), *Peirce e Wittgenstein: un incontro. Immagine, prassi, credenza*, Mimesis Edizioni, Milano.

FESTI, Giacomo (2003), «Le logiche del sensibile. Un confronto tra la semiotica tensiva e il progetto di naturalizzazione del senso», in *Semiotiche* 1/03, Ananke, Torino, pp. 175-196.

FONTANILLE, Jacques (2008), *Pratiques sémiotiques*, Paris, PUF, (*Pratiche semiotiche*, trad. it. a cura di BASSO, P., FESTI, G., TORE, G.M., ETS, Pisa 2010).

GALLAGHER, Shaun (2010), *Philosophical Antecedents of Situated Cognition*, in AYDEDE, ROBBINS, *op. cit.*

GOODWIN, Charles (2003), *Il senso del vedere*, Meltemi, Roma.

GRASSENÌ, Cristina, RONZON, Francesco (2004), *Pratiche e cognizione. Note di ecologia della cultura*, Meltemi, Roma.

HJELMSLEV, Louis (1943), «Langue et parole», (in *Saggi di linguistica generale* trad. it. Pratiche, Parma 1981).

LEONARDI, Paolo, PAOLUCCI, Claudio (a cura di) (2013), *Senso e sensibile. Prospettive tra estetica e filosofia del linguaggio*, EC – Serie Speciale, 17, Nuova Cultura, Roma.

LORUSSO, Anna Maria (2014), «L’abito in Peirce. Una teoria non sociologica per la semiotica della cultura», *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 2014, Numero speciale Sfl, pp. 270-281.

LORUSSO, Anna Maria (2015), «Retorica e semiotica: per una riflessione sulle norme», *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, 2015, 1, pp. 162-173.

MATTEUCCI, Giovanni (2015), *Il sensibile rimosso. Itinerari di estetica sulla scena americana*, Mimesis, Milano.

MERLEAU-PONTY, Maurice (1945), *Phénoménologie de la perception*, Parigi, Librairie Gallimard (*Fenomenologia della percezione*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 1965).

MOUTAT, Audrey (2015), *Du sensible à l’intellegible. Pour une sémiotique de la perception*, Lambert-Lucas, Limoges.

NIVELEAU, Charles-Éduard (2006), «Le concept gibsonien d’affordance: entre filiation, rupture et reconstruction conceptuelle», in *Intellectica*, 2006/1, 43, pp. 159-199.

NOË, Alva (2004), *Action in perception*, MIT Press, Cambridge-London.

NOË, Alva, THOMPSON, Evan T. (2002), *Vision and Mind. Selected Readings in Philosophy of Mind*, MIT Press, Cambridge-London.

PATERNOSTER, Alfredo(2007), *Il filosofo e i sensi. Un’introduzione alla filosofia della percezione*, Carocci, Roma.

PEIRCE, C. S. *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, voll. I-VI, Hartshorne C., Weiss P. (eds.) 1931-1935, voll. VII-VIII Burks A. W. (ed.) 1958, Belknap Press, Cambridge (MA) 1931-1958.

PAOLUCCI, Claudio (2005), *Anti-logos. Logica delle relazioni e semiotica interpretativa*, Tesi di dottorato in Semiotica, Università di Bologna.

PAOLUCCI, Claudio (2010), *Strutturalismo e interpretazione*, Bompiani, Milano.

PAOLUCCI, Claudio (2015), «Iconismo primario e gnoseologia semiotica: un percorso tra Peirce ed Eco», in BELLUCCI, PAOLUCCI (2015), *op. cit.*

POLIDORO, Piero (2012), *Umberto Eco e il dibattito sull’iconismo*, Aracne, Roma.

PRIETO, J. Luis (1975), *Pertinence et pratique. Essai de sémiologie*, Les Éditions de Minuit, Paris.

RADMAN, Zdravko (2012), (a cura di) *Knowing without Thinking. Mind, Action, Cognition, and the Phenomenon of the Background*, Pallgrave MacMillan, Basingstoke.

RASTIER, François (2001), *Sémantique et recherches cognitives*, PUF, Paris

ROOKES, P., WILLSON, J., (2000), *Perception. Theory, development and organisation*, Routledge, London.

ROSENTHAL, Victor (2004a), *Microgenesis, Immediate Experience and Visual Processes in Reading*, in CARSETTI, Arturo (a cura di), *Seeing, Thinking and Knowing. Meaning and Self-Organisation in Visual Cognition and Thought*, Dordrecht, Kluwer.

ROSENTHAL, Victor (2004b), *Perception comme anticipation : vie perceptive et microgenèse*, in SOCK, R., VAXELAIRE, B. (a cura di), *L'anticipation à l'horizon du présent*. Mardaga, Liège.

ROSENTHAL, Victor, VISETTI, Yves-Marie (2003), *Köhler*, Paris, Les Belles Lettres.

ROSENTHAL, Victor, VISETTI, Yves-Marie (2010), «Expression et sémiologie: pour une phénoménologie sémiotique», in *Rue Descartes*, 70, pp. 24-59.

SINI, Carlo (2010), «L'esperienza e la verità», in *Nóema*, 2/2011, apparso il 29/11/2010.

VIOLI, Patrizia (1997), *Significato ed esperienza*, Bompiani, Milano.